

Nel carcere di Treviso si abbattano le barriere informatiche

Il progetto della onlus "Informatici senza frontiere" ha garantito la ricatalogazione di circa 3000 libri delle biblioteche, dall'etichettatura di ogni singolo volume alla sistemazione in un database

TREVISO - Le frontiere non sono solo geografiche, ma anche sociali. Ecco perché la onlus "Informatici senza frontiere", che da due anni avvia progetti di informatizzazione specialmente in Africa, questa volta ha guardato più vicino: a Treviso, nella casa circondariale di Santa Bona. L'iniziativa è partita alla fine dello scorso anno ed è stata prevalentemente rivolta alla riorganizzazione informatica delle due biblioteche e a qualche intervento di sistemazione dei computer utilizzati dagli insegnanti del Centro Territoriale Permanente per le loro attività. "Dal momento che la onlus aveva dei contatti con questa realtà trevigiana - spiega il presidente Girolamo Botter - abbiamo deciso di provare a portare il computer in carcere. Il risultato è stato molto positivo: è emersa la grande richiesta di un corso di informatica, in cima alla lista delle preferenze dei detenuti dopo l'inglese. D'altra parte questo era immaginabile: se una persona vuole reinserirsi nel mondo del lavoro non può prescindere da una conoscenza discreta del computer".

Con l'intervento di Informatici senza frontiere è stato possibile ricatalogare, grazie al supporto di un volontario, i circa 3000 libri delle biblioteche, dall'etichettatura di ogni singolo volume alla sistemazione del database in Access. È stato inoltre installato un gruppo di continuità per computer nella biblioteca del Penale, mentre quella del Giudiziario è stata dotata sia di un pc, sia di un gruppo di continuità. Si è resa poi necessaria la formazione all'utilizzo del database dell'addetto al servizio. "Grazie a questa iniziativa - spiegano ancora dalla onlus -, che è stata totalmente autofinanziata, i detenuti a Santa Bona possono ora utilizzare una preziosa risorsa, i libri, ancora più importanti per quanti non hanno la possibilità di avere contatti con l'esterno". E il presidente Botter aggiunge una nota personale: "L'esperienza in carcere mi ha fatto capire come questa realtà sia, anche comprensibilmente, molto burocratica: prima di arrivare a incontrare i detenuti bisogna superare una lunga serie di controlli e ci si mette un sacco di tempo".

"Informatici Senza Frontiere" è una realtà costituita da un gruppo di manager informatici del Club Bit di Unindustria che in poco più di un anno ha raccolto oltre 80 soci in tutta Italia. Tra gli altri progetti, la Onlus ha seguito la "Casa dell'ospitalità" di Mestre per persone senza fissa dimora e ha donato un pc a un giovane uscito dal carcere minorile trevigiano. Sul fronte internazionale, è impegnata in progetti di "informatizzazione" in Congo, in Uganda, in Kenya "e altri ancora che hanno bisogno di finanziatori e di persone convinte che anche un computer possa migliorare la qualità della vita di persone e di comunità" chiude il presidente. (Giorgia Gay)